

GLI ULTRAS VIOLENTI

UN FENOMENO DI *TRANCE* COLLETTIVA
CON RADICI ANTICHE



Filippo Sciacca

Psicologo-psicoterapeuta;

Campo di ricerca:

Interazioni fra comunicazione, mente e culture

20 Giugno 2013

filippo.sciacca@tin.it

Siamo di fronte alla “peggio gioventù”?^[1] Gli eventi che sempre più frequentemente accadono, già da un lungo periodo, ci mostrano una generazione di giovani non rispettosi, insolenti, offensivi, spacconi, teppisti, prepotenti, litigiosi, violenti.

Secondo una recente indagine sul rapporto *Giovani, scuola e società*, effettuata da un'equipe di ricercatori della Fondazione per la Sussidiarietà^[2] con interviste ad un campione di 3.216 tra famiglie, imprese ed Istituzioni, risulta che il 61% degli italiani mette l'educazione in cima alla graduatoria delle emergenze nazionali. Significa che per 6 italiani su 10 l'educazione è la prima emergenza. Il dato fotografa una situazione di disagio diffuso che si rispecchia nei ripetuti episodi di violenza, di bullismo, fanatismo, satanismo, lancio di sassi dal cavalcavia, ecc. La crisi e la carenza di modelli educativi positivi è un segnale d'allarme che fa riflettere e che richiede delle risposte efficaci per contrastare il fenomeno dilagante della violenza giovanile.

Fin qui i recenti dati relativi alla scuola, agli insegnanti, e alle loro funzioni educative. Ma facciamo un passo indietro, per tentare di comprendere alcuni punti critici che segnalano una crisi dei modelli educativi, che definirei un vero e proprio analfabetismo etico; fenomeni psicologici e sociali caratterizzati dalla facilità dello scontro e del conflitto, dall'espressione dell'aggressività verbale gratuita, dell'impulsività e del comportamento violento. Sotto i nostri occhi sono i recenti fatti accaduti negli stadi di calcio: la violenza delle tifoserie Ultras.

Siamo di fronte ad un intreccio di questioni in cui entrano in gioco diversi elementi, tutti importanti: la violenza delle masse e le loro dinamiche psicologiche, che s'intersecano con le problematiche di sviluppo psicologico tipiche degli adolescenti; le questioni del gruppo dei pari, dell'educazione, dell'acquisizione dei valori e delle regole di convivenza civile.

Non voglio qui presentare uno specifico modello psicologico che sia onnicomprensivo ed esplicativo, ma intendo evocare alcune suggestioni che tale tematica stimola. Indubbiamente sono fenomeni che rientrano nell'ambito della psicologia sociale, ma che si correlano a tante altre dimensioni, tra cui la problematica giovanile.

Inizierò con l'affrontare il problema delle cosiddette “masse spontanee o transitorie”, mettendo in evidenza gli aspetti negativi e violenti. Un fenomeno attuale che però ha radici antiche. Fenomeno di cui Sigmund Freud ha ampiamente sviscerato le cause.

Dinamiche psicologiche delle masse violente

Se Freud è stato uno tra i tanti studiosi (psicologi, sociologi, antropologi) ad occuparsi dei comportamenti umani collettivi indotti dalla coesione sociale, sicuramente è stato il primo ad analizzare tali fenomeni in profondità, riuscendo a spiegarne la loro origine e la loro dinamica. Ancor oggi le sue conclusioni sono di grande attualità.

Nel libro *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, egli ha descritto efficacemente quali sono le motivazioni profonde che inducono le persone riunite in un'unica “massa” a comportarsi in modo diverso rispetto a come si comporterebbero isolatamente. Proverò ad esporre sinteticamente tali dinamiche.

Per “massa” intende un fenomeno psicologico collettivo, caratterizzato da manifestazioni sociali di breve durata - come ad esempio le risse - composte di individui eterogenei e formatesi a causa di un interesse transitorio. La massa, in tal senso, può determinare una modificazione psichica ai singoli individui. I singoli hanno qualcosa in comune, un interesse in comune per un oggetto, un orientamento dei sentimenti in una data situazione, la capacità

[1] Parafrasando il titolo di un libro di Valerio Morucci.

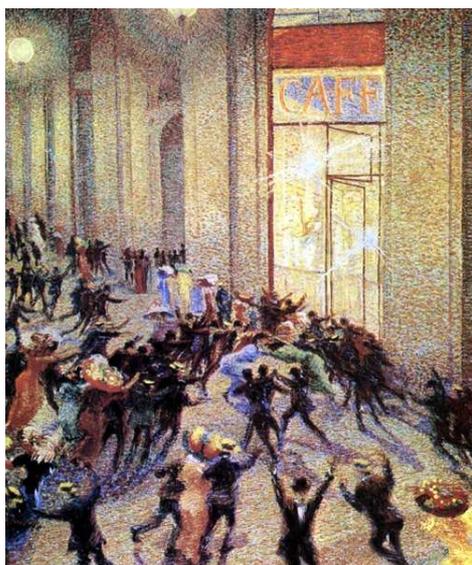
[2] Fondazione per la Sussidiarietà 2007.

di influire gli uni sugli altri (il contagio).

Gli esempi di condotte violente di massa sono stati, per il passato, gli scontri di piazza dei gruppi rivoluzionari; per l'attualità, la cieca violenza delle tifoserie Ultras. I dati ministeriali sono questi: circa 480 sono le associazioni sportive calcistiche italiane, delle quali il 20% sono tifoserie Ultras che, nel complesso, raccolgono intorno a 20.000 persone.

Le masse però possono avere formazioni assai diverse; essere più o meno organizzate e con finalità costruttive, come ad esempio i gruppi o le associazioni stabili, entro cui le persone trascorrono la loro vita e che s'incarnano nelle istituzioni della società, come la Chiesa o altre Istituzioni. Le masse sono anche capaci di realizzazioni più alte, quali l'abnegazione, il disinteresse, la dedizione ad un ideale.

Freud aveva preso spunto dallo studio di Gustave Le Bon, *Psicologia delle folle* e lo cita: "Ciò che più ci colpisce di una massa psicologica è che gli individui che la compongono – indipendentemente dal tipo di vita, dalle occupazioni, dal temperamento o dall'intelligenza – acquistano una sorta di anima collettiva per il solo fatto di trasformarsi in massa. Tale anima li fa sentire, pensare e agire in un modo del tutto diverso da come ciascuno di loro – isolatamente – sentirebbe, penserebbe e agirebbe. Certe idee, certi sentimenti nascono e si trasformano in atti soltanto negli individui costituenti una massa. La massa psicologica è una creatura provvisoria, composta di elementi eterogenei saldati assieme per un istante..."^[3].



U. Boccioni, Rissa in Galleria, 1910, Pinacoteca di Milano

Sono affermazioni di grande interesse e attualità. Quello che chiama "anima della massa" è, in altre parole, l'energia che lega le singole persone, un vincolo che costituisce un'unità; un'entità particolare, la massa per l'appunto. In tal senso, nel concetto di massa psicologica, rientra la tifoseria ma, soprattutto per gli aspetti violenti che stiamo cercando di comprendere, i gruppi Ultras, i fenomeni di teppismo, di fanatismo, di vandalismo, di bullismo o di violenza sessuale del cosiddetto "branco".

Appare evidente, afferma Freud, che la massa è un fenomeno regressivo, in cui i sentimenti diventano "primari" (elementari) e molto esagerati. Avviene una modificazione dello stato di coscienza, caratterizzato da uno stato temporaneo di *trance* (uscita da sé) e dall'identificazione

^[3] Freud 1921, p. 53 sgg.

(immedesimazione) a qualcos'altro. Avviene una depersonalizzazione, cioè le funzioni psichiche dell'individuo cosciente, come la volontà, il discernimento, il sentimento di responsabilità individuale, la coscienza morale che frena il singolo, le inibizioni, si riducono notevolmente (allentamento dei "freni inibitori"). L'individuo non è più in sé (la stessa struttura libidica si attiva nell'ipnosi e nell'innamoramento). Nella *trance*, temporaneamente, l'individuo è influenzato da qualcos'altro con il quale s'identifica, senza esitare. Nell'identificazione l'individuo che fa parte di una massa è come se fosse ipnotizzato: non è più consapevole di quel che fa. Non è più se stesso; come un automa, è incapace di essere guidato dalla propria volontà. La massa dunque impone una modificazione psichica all'individuo; una vera e propria regressione, col prevalere degli impulsi irrazionali, che ha le seguenti caratteristiche:

- abbassamento della prestazione intellettuale e volitiva,
- espressione esasperata delle emozioni e degli impulsi (esaltazione dell'affettività): paura, entusiasmo, aggressività, coraggio di fronte al pericolo.

Questi due processi tendono manifestamente ad eguagliarlo agli altri componenti della massa.

Inoltre l'individuo:

- pensa per immagini,
- prende il sopravvento, nella relazione con gli altri, la logica del più forte,
- la capacità critica è paralizzata,
- soggiace alla potenza magica delle parole, semplici slogan, che provocano l'attivazione psico-fisica.

In cambio, all'interno della massa, si manifestano alcune caratteristiche nuove, alle quali il soggetto s'identifica:

- predominio dello spirito e delle idee della massa,
- il contagio mentale,
- la suggestionabilità o influenzabilità,
- un sentimento di potenza invincibile,
- la tendenza a trasformare immediatamente in atti le idee suggerite, anche in modo violento, feroce e distruttivo.

Tra gli individui che compongono la massa funziona dunque questa primissima forma di legame emotivo: l'identificazione, dovuta ad un importante aspetto affettivo posseduto in comune. Questa è la formula di Freud: la massa è "costituita da un certo numero di individui che **hanno messo un unico medesimo oggetto al posto del loro ideale dell'Io e che pertanto si sono identificati gli uni con gli altri**"^[4].

Il singolo rinuncia al proprio ideale dell'Io e lo sostituisce con l'ideale collettivo, incarnato dal capo; ma il capo può essere costituito anche da un'idea o da un'entità astratta. In questo caso l'influenza non è esercitata unicamente dal capo, ma anche da ogni individuo su ogni altro individuo (suggestionabilità reciproca o contagio).

Nell'ideale dell'Io troviamo i valori. L'ideale dell'Io - che equivale all'autostima, all'orgoglio - è un'istanza psichica che sceglie, fra i valori e i principi di vita, quelli che costituiscono un ideale al quale aspira il soggetto. E' un'istanza risultante delle identificazioni con i modelli

^[4] Freud 1921, p. 64.

genitoriali, con i loro sostituti e con gli ideali collettivi; costituisce un modello a cui il soggetto cerca di conformarsi.

L'uomo, per sua natura, è un "animale politico", *zòon politikòn*^[5], cioè un animale che nasce, cresce ed è educato all'interno della comunità cittadina (*polis*). Il suo spirito comunitario (tra cui la sua ricerca di uguaglianza e di giustizia sociale) poggia dunque sul primario meccanismo di identificazione al gruppo di appartenenza. Ma bisogna fare attenzione a quale tipo di educazione il gruppo gli impartisce.

La politica dell'anima: una metafora umanistica

Riflettiamo su questo "luogo comune" - "animale politico" - cercando di recuperare il suo originale e autentico significato, che contiene un importantissimo messaggio formativo o educativo, che dir si voglia. Per far ciò occorre interrogare coloro che hanno fondato il pensiero razionale pre-scientifico, i filosofi greci.

Ancor prima di Aristotele, colui che aveva rintracciato un parallelismo tra la struttura dell'apparato psichico e la struttura politica (e quindi sociale) era stato il suo maestro, Platone, che può essere considerato, a pieno titolo, il primo grande psicologo ordinatore della struttura dell'apparato psichico.

Egli - riprendendo l'antico sapere greco, ma apportandovi alcune sostanziali innovazioni - prende in considerazione il complesso psicosomatico "formato dai due elementi - anima e corpo - che chiamiamo essere vivente"^[6] e lo struttura in modo articolato e, nello stesso tempo, unitario.

Va precisato che anima, in greco antico, significa "vento" (*ànemos*), così come il sinonimo psiche (*psychè*), che significa "respiro, soffio vitale".

Platone considera che gli dei plasmarono l'uomo, dotandolo di un'anima immortale razionale (*psychè*), di origine divina, e di un'anima mortale suddivisa in due specie, la passionale e l'istintiva, sottoposte gerarchicamente ai comandi della ragione (*psychè* o *logos*). Queste anime furono "collocate in tre sedi diverse, e ciascuna ebbe in sorte il proprio movimento"^[7]: si trovavano in diverse sezioni del midollo, collegate alla tripartizione corporea. Ne consegue che l'anima è suddivisa in tre parti del corpo e che il controllo di questo complesso psicosomatico è esercitato dall'anima razionale e immortale.

Intorno al principio divino immortale (*psychè*) posero il corpo mortale (*soma*). La sede della *psychè* deliberante era nella testa (*enkèphalon* - acropoli della ragione) posta sul collo, creato quest'ultimo per evitare che fosse contaminata dall'anima mortale, presente nel resto del corpo^[8].

"Nel petto (*stètos*) legarono la specie mortale dell'anima. E poiché una parte di quest'anima era stata generata migliore e un'altra peggiore, divisero la cavità del torace...e riposero in mezzo come chiusura il diaframma"^[9]. In questa sede era l'anima passionale, agitata dal cuore e raffreddata dai polmoni, posta più vicina alla testa affinché ubbidisse alla ragione. Essa provava tutte le emozioni: piacere e dolore, paura e coraggio, ira e speranza, l'amore e la sensazione irrazionale (*manìa*).

Meno controllabile dalla ragione era l'anima istintiva, posta al di sotto del diaframma,

^[5] Aristotele, *Politica*, 152b.

^[6] Platone, *Timeo*, 87e.

^[7] Platone, *Timeo*, 89.

^[8] Platone, *Timeo*, 69c-69.

^[9] Platone, *Timeo*, 69.

caratterizzata dagli appetiti insaziabili e dai bisogni corporei: cibi, bevande, sesso, ecc. “Allora il dio, per ovviare a questo inconveniente, realizzò la figura del fegato (*èpatos*), e la collocò nella sede di quella parte dell’anima, e fece quest’organo spesso, liscio, lucido, dolce, e dotato di amarezza, in modo che la potenza dei pensieri che proviene dalla mente si riflette in esso come in uno specchio che, ricevendo le figure, faccia vedere le immagini. E l’intelletto atterrisce il fegato quando, servendosi della parte di amarezza...produce dolori e nausee”^[10].

Il mito della “biga alata”

Platone raffigura le diverse anime e il loro conflitto mediante un’allegoria estremamente efficace: un cocchio guidato da un auriga, che governa una coppia di cavalli alati^[11]. Questi due cavalli sono in perenne conflitto fra di loro. Il compito dell’auriga è quello di cercare, quanto più possibile, di governarli. In questa straordinaria metafora il cavallo bianco, di bella forma e col collo alto, rappresenta l’anima passionale, che ha sede nel petto (*thymòs*) e che ubbidisce più volentieri alla ragione: è docile, sensibile e “si lascia guidare solo con lo stimolo e la parola”. Quello nero è l’anima istintiva, che corrisponde ai bisogni irrefrenabili, all’esclusiva soddisfazione delle esigenze materiali; una “bestia selvaggia”, come dice Platone, che non vuol intendere ragione: “E’ storto, grosso, mal conformato, di collo massiccio e corto, col naso schiacciato, gli occhi chiari e iniettati di sangue, sordo, con le orecchie pelose, cede a fatica alla frusta e agli speroni”. L’auriga cerca di far procedere appaiati i due cavalli in uno stato di armonia ed equilibrio. Esso raffigura pertanto l’anima razionale, divina e immortale, la *psychè*, è il simbolo del sapere, degli ideali e dei valori, fulcro della vita morale e virtuosa (ideale dell’Io). Colui che governa l’essere vivente è un politico dell’anima.



A questo punto il pensiero platonico va ben oltre: l’anima, il corpo e la *polis* sono concepite come strutture speculari che si corrispondono, che funzionano in parallelo, in stretto rapporto d’interazione tra loro^[12].

Per sintetizzare la concezione platonica, dunque, il corpo è psicologizzato: esso è una struttura organica, dinamica e conflittuale, posta al servizio dell’anima. La *polis*, il corpo sociale, a sua volta è pure psicologizzata. Di conseguenza l’anima, che detiene il potere, è

^[10] Platone, *Timeo*, 71a-71c.

^[11] Platone, *Fedro*, 253c sgg.

^[12] Platone, *Repubblica*, IV.

politicizzata. Platone, il filosofo che si prende cura dell'anima, traccia una "politica dell'anima" e una strategia educativa. Utilizza a tal fine un'efficace metafora politica: il conflitto intrapsichico equivale al conflitto politico-sociale. Poiché il conflitto tra le varie parti dell'anima è interpretabile secondo la potente metafora politica, soltanto attraverso una politica educativa dell'anima è possibile governarlo secondo un progetto equilibrato di vita, in altre parole con un modello funzionale basato sulla *sophrosyne*, la "temperanza", il "buon senso".

La politica dell'anima tende a garantire il primato dell'anima razionale e virtuosa, attraverso l'alleanza dell'anima passionale e il controllo dell'anima irrazionale e bramosa, la quale, se educata alla virtù della temperanza, può interiorizzare la gerarchia intrapsichica. La politica dell'anima diviene così un compito educativo centrale, l'impresa maggiore. Per ottenere l'equilibrio dell'anima occorre perseguire l'utopia della sua educazione politico-filosofica.

Ecco cosa consiglia Platone: "Nessuno è spontaneamente malvagio, ma il malvagio diviene malvagio per una cattiva disposizione del corpo o per un'educazione senza principi, e, anzi, queste cose sono odiose a chiunque"^[13]. Le cattive disposizioni del corpo sono gli squilibri umorali, dell'aria, ecc. Mentre, sull'educazione senza principi, afferma: "Quando, inoltre, uomini così malformati stabiliscono malvagie istituzioni civili e nelle città si fanno discorsi malvagi sia in privato che in pubblico, e, quando, ancora, non vengono affatto forniti fin dalla più giovane età degli insegnamenti che rimedino a questi mali allora noi tutti diventiamo cattivi...: e di ciò devono sempre essere considerati responsabili i genitori più dei figli, e gli educatori più degli educati, e per quanto si può, bisogna sforzarsi di evitare la malvagità mediante l'educazione, i costumi e gli insegnamenti, cercando di conseguire il contrario"^[14]. La strategia educativa consigliata dunque consiste:

- nell'educazione equilibrata,
- nell'equilibrio tra mente e corpo.

Dallo squilibrio di questi due elementi "vi è un'unica via d'uscita...: non esercitare né l'anima senza il corpo, né il corpo senza l'anima, in modo che, difendendosi l'un l'altro, siano in equilibrio e in salute. Chi dunque si applica alla scienza o a qualche altra impegnativa attività intellettuale deve dedicarsi anche ai movimenti del corpo, praticando la ginnastica; viceversa chi dedica le proprie attenzioni a modellare il corpo deve anche preoccuparsi di esercitare l'anima"^[15].

Rapporto tra le problematiche degli adolescenti e il gruppo dei pari

Ma torniamo alle problematiche attuali. Senza dubbio la dinamica dei comportamenti di massa si amplifica quando s'intreccia con le problematiche evolutive degli adolescenti e del gruppo dei pari. Spesso i giovani s'identificano, senza esitare, all'ideologia del gruppo dei coetanei; si omologano, s'illudono facilmente. Per effetto della "suggestion" e del "contagio" rischiano di perdere autonomia e iniziativa personale, acquistando in cambio un sentimento di forza che deriva dal far parte di un tutto rassicurante e coerente.

L'identificazione con i valori e gli atteggiamenti del gruppo è un processo evolutivo, strutturale, tipico della fase adolescenziale, quando ancora nella personalità i confini tra Io e ideale dell'Io sono ancora fluidi e mobili.

^[13] Platone, *Timeo*, 86d-86e.

^[14] Platone, *Timeo*, 87a-87b.

^[15] Platone, *Timeo*, 88b-88c.

Problematiche dell'adolescente: giovani in cerca d'autore

L'adolescenza è un "periodo critico" nello sviluppo della persona, è una fase particolarmente complessa del ciclo di vita, in cui sono coinvolti gli aspetti fisiologico-puberale, socioculturali, di sviluppo psico-affettivo e cognitivo. Occorre precisare che, mentre la pubertà è un fenomeno strettamente fisiologico e biologico, l'adolescenza è, invece, un fenomeno culturale, che varia nella forma e nella durata, al variare delle culture, delle tradizioni, dei valori, delle strutture socio-economiche e della storia delle popolazioni. Nella nostra società è avvenuto un vero e proprio prolungamento del tempo di acquisizione delle autonomie e delle responsabilità tipiche della persona adulta, con i rischi di una fragile strutturazione dell'immagine di sé, dell'ideale dell'Io, del rapporto tra sé e gli altri, degli atteggiamenti e dei valori.

L'età adolescenziale, nella nostra cultura, è caratterizzata da un più complesso sistema di relazioni, a partire dalla famiglia fino al più ampio e diversificato contesto extra-familiare. In tale fase di passaggio assumono un'importanza cruciale le aggregazioni amicali e di gruppo. A ciò possiamo aggiungere la forte influenza dei mass-media (comunicazione persuasiva) e di altre spinte all'omologazione.

Il gruppo dei pari

Importanti agenti di formazione sono, dunque, vari tipi di gruppo: la famiglia ed il gruppo di amici, il gruppo-classe della scuola, i gruppi sociali organizzati (sportivi) che divengono dei gruppi di riferimento, scelti come modelli e cui si aspira di appartenere. Uno degli aspetti caratteristici della dinamica di gruppo è la pressione verso l'uniformità, cioè la richiesta - implicita o esplicita - che ogni membro professi atteggiamenti conformi alle norme ed ai valori della maggioranza.

Fenomeni prevalentemente conformistici derivano, ad esempio, dall'influenza esercitata dai gruppi di amici. L'appartenenza a più gruppi può comportare, e spesso comporta, conflitti di ruolo, quando spinge a fornire risposte fra loro in contrasto.

Questi gruppi esercitano una notevole influenza sull'adolescente, attraverso vari processi: ad esempio mediante i modelli da imitare o la diffusione di un punto di vista personale. All'interno del gruppo apprende il senso normativo di atti, eventi ed intenzioni; modi di pensare, sentire e agire.

Il sistema di valori così sviluppato diventa lo 'schema' di riferimento per interpretare la realtà e valutare l'accettabilità o meno degli atteggiamenti e dei comportamenti propri ed altrui.

Dall'atteggiamento al comportamento

Atteggiamenti e comportamenti sono appresi all'interno del gruppo di adolescenti. Gli atteggiamenti non sono direttamente osservabili come lo sono i comportamenti. Per atteggiamento, in psicologia sociale, s'intende un "modo di vedere", di percepire, di avere pensieri e sentimenti su di un'idea o un oggetto, con atteggiamento favorevole, sfavorevole o di indifferenza. Significa fare congetture - di segno positivo o negativo su oggetti, persone, idee, eventi, istituzioni del contesto sociale - che hanno un significato in grado di orientare il comportamento e le azioni degli individui (atteggiamento verso la droga, il sesso, il denaro, i partiti politici, le reti televisive, le automobili, i limiti di velocità, il cibo, i rituali, ecc.).

Gli atteggiamenti sono, quindi, modalità di organizzazione delle conoscenze quotidiane. Atteggiamenti e comportamenti subiscono le influenze esercitate dall'impatto dell'individuo col gruppo, sia che l'individuo appartenga a un determinato gruppo (famiglia, scuola, ecc.) sia che egli desideri appartenervi e regoli in rapporto a lui i propri atteggiamenti e comportamenti (gruppo dei pari).

In tal senso l'atteggiamento orienta le conoscenze, i criteri di valutazione, i sentimenti, le propensioni ad agire in un determinato modo, in rapporto a ciò che può costituire oggetto del pensare o del fare.

I modi in cui un giovane forma i propri atteggiamenti e si rappresenta la realtà possono favorire il suo sviluppo oppure frenarlo o causare forme di devianza. Gli atteggiamenti possono difatti trasformarsi in comportamenti che possono mettere in pericolo il benessere, determinando stili di vita e i comportamenti a rischio.

L'atteggiamento, quindi, è un concetto ponte tra i valori (ideale dell'Io) e i comportamenti. Ha un posto centrale nella vita mentale. E' una piattaforma cognitiva ed emotiva che orienta i comportamenti.

Sistemi di valori e norme

Se gli atteggiamenti sono l'espressione di valori o principi, la formazione degli atteggiamenti e la formazione dei valori sono strettamente interrelati. Di conseguenza, i comportamenti sono l'espressione degli "schemi mentali" già strutturati o in fase di formazione. Ogni atteggiamento, ogni comportamento, ogni decisione che un giovane prende è guidata da valori che, nella maggior parte dei casi provengono dall'educazione familiare, dall'interazione sociale, dagli amici, dai mass-media. I valori o principi stabiliscono che cosa è desiderabile, e di ogni cosa dicono se è bene, se vale la pena di starci dietro, se è un buon modello d'azione, una maniera di essere adatto, dividendo il mondo in due: uno da preferire ed uno da evitare.

I valori sono la spinta motivazionale primaria per le nostre azioni, ma servono anche come criteri per effettuare un giudizio dopo un'azione compiuta. Sono una mappa di significati e di idee fondamentali, una gerarchia che guida gli atteggiamenti, le decisioni e i comportamenti.

L'apprendimento degli atteggiamenti, dei valori e delle norme avviene nel processo di socializzazione. In particolare, durante l'adolescenza, il processo di socializzazione diventa più diffuso, perché si affievolisce in genere l'influenza della scuola e della famiglia a tutto vantaggio di quella del gruppo dei pari.

Gli schemi mentali acquisiti possono essere più o meno rigidi e stabili. Il sistema dei valori costituisce l'essenza dell'identità personale, il "principio di verità" di ognuno, dando origine agli atteggiamenti ed ai comportamenti sociali. Ma non sempre i valori devono essere condivisi. L'individuo può averne di propri perché assume valori di gruppi diversi dal suo o di altra cultura o perché elabora a modo suo i valori del suo ambiente dandone un'interpretazione particolare o trasformandoli. Possono esistere inoltre valori di gruppo e di sottogruppo.

Gruppi estremistici organizzati: subculture e disvalori

Va rilevato, riguardo ai fenomeni di massa e ai gruppi violenti attuali, che spesso si tratta di gruppi o di sottogruppi organizzati (tifoserie Ultras, gruppi satanici, bande, ecc.). Meglio ancora, possiamo parlare di subculture. In questo caso i valori e gli atteggiamenti

contrastano con i valori e le norme della cultura dominante: subculture dei giovani, delle bande criminali, ecc. I valori divengono allora di segno negativo (disvalori o pseudo-valori) e spesso sono determinati dalla pressione della subcultura alla quale il giovane deve adattarsi. L'appartenenza a questi gruppi estremistici può comportare influenze diverse (talvolta contrastanti), in corrispondenza di fattori, come le minori o maggiori resistenze che ogni individuo oppone alle pressioni o alle "richieste" di ciascun gruppo.



In realtà, gli studi sulle interazioni sociali hanno mostrato che di fronte alla pressione del gruppo l'individuo può atteggiarsi ad agire in termini di conformismo, di indipendenza o di deviazione. L'individuo, cioè, può uniformarsi completamente a tale pressione, può agire in modo autonomo senza uniformarsi, ma anche senza allontanarsi vistosamente dagli pseudo-valori del gruppo, oppure può deviare apertamente rispetto a tali "norme". In questo caso la resistenza opposta dai valori costruttivi può frenare l'adesione più o meno consapevole ai disvalori o agli pseudovalori, cioè ai valori negativi.

Numerose ricerche^[16] - tra cui alcuni rapporti sulla condizione adolescenziale in Italia^[17] - hanno messo in evidenza l'esistenza di molte adolescenze all'interno della stessa unità generazionale, con passaggi e percorsi differenziati che coinvolgono l'intero processo di costruzione dell'identità. Si delineano diversi profili o identikit di adolescenza, connessi a diversi atteggiamenti e stili di vita elaborati dai giovani stessi.

Un primo raggruppamento di adolescenti, maggioritario, è più legato alla famiglia e ai valori trasmessi dagli adulti: si dedicano allo studio e allo sport. Questi giovani appaiono particolarmente attenti agli aspetti di relazione, comunicazione e affettività profondi, sia nel contesto familiare sia in quello amicale, e emerge netto il valore dell'amicizia, aperta, sociale, indispensabile per la realizzazione della persona, basata sull'affetto, la comprensione, le confidenze su timori, speranze, progetti.

Un secondo raggruppamento di adolescenti, minoritario, rifiuta invece apertamente i valori positivi generalmente riconosciuti, aderendo profondamente ai disvalori e agli atteggiamenti della subcultura di riferimento. Sono giovani che s'identificano e si conformano fortemente allo stile di vita di una determinata subcultura. Tali stili giovanili e la relativa subcultura determinano atteggiamenti e scelte: la cura dell'aspetto e dell'abbigliamento, il genere di musica, fino alle opinioni e alle condotte devianti.

Un terzo raggruppamento, chiamato "conflittuale" - che ci interessa in modo particolare - riconosce le influenze del gruppo dei pari come fattore di socializzazione extrafamiliare che

[16] Conger-Petersen 1984; Scabini-Donati 1988.

[17] C.N.D.A.I.A. 2006; EURISPES 2006.

determina numerosi atteggiamenti e comportamenti. Va rilevato, tuttavia, che non emerge nessun aperto rifiuto verso i valori tradizionali, nessun forte antagonismo con la famiglia o con la scuola; nessuna fuga o evasione dalla realtà. Semmai si riscontra l'indebolimento delle capacità progettuali e la pluralizzazione delle appartenenze, la strutturale incapacità a legarsi a qualcosa in modo definitivo. Il sociologo Franco Garelli ha definito questi giovani "generazione della vita quotidiana"^[18], per il loro pragmatismo e la loro capacità di adattamento al relativismo e alla frammentazione della società complessa.

Più che la marginalità, sembrano essere le relazioni sociali e la quotidianità i caratteri più evidenti di tali gruppi, in cui c'è la valorizzazione del dinamismo, del movimento (contrapposti alla stasi e alla stabilità), la sperimentazione di sé e la messa alla prova della propria integrità o vulnerabilità, l'ambivalenza tra i valori sociali familiari e i valori amicali strumentali, l'oscillazione tra sentimenti di isolamento e sentimenti di onnipotenza. Sono gruppi giovanili maggiormente interessati ai consumi settorializzati (moto, CD musicali, vestiti, ecc.).

Questo terzo raggruppamento, quindi, evidenzia una tendenza alla conflittualità caratterizzata, da un lato, dai valori strumentali dei pari e dagli atteggiamenti favorevoli verso comportamenti rischiosi o trasgressivi e, dall'altro lato dal permanere dei valori e dei modelli tradizionali quali la famiglia, la scuola, la realizzazione personale. Ma, pur mantenendo il riferimento familiare, si proiettano verso la sperimentazione di se stessi e la curiosità di nuove sensazioni. In tal senso bere alcolici, fumare spinelli o compiere azioni rischiose svolgono sia una funzione di legame sociale, che si realizza attraverso la condivisione dell'azione estrema, sia una funzione di trasgressione, che sottolinea la differenza dal modello degli adulti e il distacco dal mondo infantile.

Educazione

Tutte queste problematiche giovanili rimettono in gioco il ruolo centrale svolto dall'educazione; impongono l'esigenza di un'attenta riflessione sulla sua funzione, a vari livelli (dalla famiglia, alla scuola, ai mass-media, ecc.). L'educazione deve necessariamente favorire lo sviluppo e il consolidamento di modelli, valori e atteggiamenti costruttivi. Ciò ci rievoca la metafora di Platone sulla politica educativa dell'anima.

Se il dialogo, l'ascolto e la comunicazione efficace tra giovani e adulti (siano essi genitori, animatori, allenatori sportivi) sono fondamentali per l'acquisizione dei valori positivi, altrettanto cruciale è la progettazione d'interventi scolastici mirati alla prevenzione e all'informazione consapevole.

Sappiamo che i giovani tendono ad esprimersi, a comunicare con un linguaggio "agito" (non verbale, ossia con il comportamento); che manifestano una forte esigenza di differenziarsi dagli adulti; una tendenza alla trasgressione delle regole, a vivere emozioni forti, estreme e a non percepire il rischio.

La prevenzione facilita, indubbiamente, lo sviluppo delle capacità di riflessione e di critica e, conseguentemente, delle capacità decisionali atte a fronteggiare le situazioni a rischio; innalza le difese personali verso i comportamenti impulsivi e violenti, introducendo cambiamenti riguardanti i valori, gli atteggiamenti e i comportamenti. L'obiettivo principale è quello favorire una maggiore consapevolezza e responsabilizzazione.

^[18] Garelli 1984.

*** BIBLIOGRAFIA ***

Conger-Petersen 1984 = J. J. Conger-A. C. Petersen, *Adolescence and Youth: Psychological Development in a Changing World*, New York 1984.

C.N.D.A.I.A. 2006 = C.N.D.A.I.A. (Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza) *Rapporto 2006*, Milano 2006.

EURISPES, *VII Rapporto Nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Roma 2006.

Fondazione per la Sussidiarietà 2007 = Fondazione per la Sussidiarietà, *Rapporto su giovani, scuola e società*, Milano 2007.

Freud 1921 = S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Torino 1975 (ed. or. *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, Leipzig 1921).

Garelli 1984 = F. Garelli, *La generazione della vita quotidiana*, Bologna 1984.

Scabini-Donati 1988 = E. Scabini-P. Donati, *La famiglia "lunga" del giovane adulto: verso nuovi compiti evolutivi*, Roma 1988.